

9

Platone

Discutere di coraggio con i generali

Platone, *Lachete*, in *Dialoghi filosofici*, vol. I, a cura di G. Cambiano, Torino, Utet, 1987, 187e-188c; 188e-189b; 190d-191e; 194c-195a; 197e-199e, pp. 196-198; 199-200; 204-205; 209-211

Il *Lachete* è un dialogo nel quale il personaggio Socrate fornisce un esempio di quello che, secondo Platone, era il suo modo di interrogare gli interlocutori. La cornice del dialogo è questa. Siamo ad Atene tra il 424 e il 423. Due padri appartenenti a importanti famiglie, Lisimaco e Melesia, preoccupati per l'educazione dei figli, si rivolgono a due famosi generali Lachete e Nicia, per avere dei consigli sull'opportunità di avviarli all'uso delle armi. I due generali coinvolgono Socrate, che imposta una discussione preliminare sulla competenza in materia di virtù, da parte di chi deve dare consigli sull'educazione dei giovani. In breve, i due generali si trovano a essere interrogati da Socrate sulla virtù del coraggio, che dovrebbe essere il loro campo di competenza. Nicia si dice ben consapevole di esporsi a un tipo di interrogazione che lo coinvolgerà personalmente; Lachete accetta perché conosce il valore di Socrate sul campo di battaglia. La discussione vera e propria verte sulla ricerca della definizione più adeguata del coraggio ed è condotta con il metodo della domanda e risposta. Prima Socrate si incarica di vagliare ciò che ne sa Lachete, un classico uomo di azione, che ha una concezione del valore militare centrata sull'animosità ed è poco abituato a discutere. Le sue definizioni si rivelano imprecise e parziali. Nicia, subentrato nella discussione, appare

decisamente superiore a Lachete, da un punto di vista intellettuale. Tuttavia, la sua definizione del coraggio, che egli afferma peraltro di aver sentito da Socrate, non regge l'urto della discussione; alla fine è costretto ad ammettere di essere caduto in contraddizione e il dialogo si conclude con un'aporia, cioè senza che l'oggetto cercato sia stato trovato. Riportiamo alcuni passaggi preliminari in cui Nicia e Lachete danno un'immagine del metodo e della figura di Socrate, seguiti da punti cruciali della confutazione dei due generali. Dal punto di vista argomentativo la parte più densa è costituita dal dialogo tra Nicia e Socrate, che può essere sintetizzato nei seguenti punti di accordo: 1) il coraggio è una parte della virtù; 2) il coraggio è scienza delle cose temibili e di quelle non temibili; 3) le cose temibili sono quelle che procurano timore dei mali futuri (non quelli passati o presenti); 4) ma dal momento che, per definizione, una scienza è tale quando è riferita alle stesse cose nel passato, nel presente e nel futuro, se ne dovrà dedurre che il coraggio include la conoscenza di tutti i beni e tutti i mali; 5) dunque la scienza di cui si sta parlando non può essere solo una parte della virtù, sarà piuttosto la virtù in quanto tale, non solo il coraggio. La tesi finale di Nicia risulta incompatibile con la premessa da lui accettata, che il coraggio sia solo una parte della virtù.

Nicia descrive il metodo di Socrate: costringe ognuno a rendere conto di se stesso

NICIA Mi pare che tu non sappia che chiunque è più vicino a Socrate e gli si avvicina per discutere, necessariamente, anche se prima comincia a discutere d'altro, è trascinato da lui con il ragionamento incessantemente, finché giunge a rendere conto di se stesso, del modo in cui ora vive e di quello in cui è vissuto in passato;

e una volta che vi sia giunto, Socrate non lo lascerà, prima di aver saggiato bene e attentamente tutto questo.

Io sono abituato a lui, so che è necessario subire da lui queste cose e so bene che anch'io le subirò. Sono contento, infatti, Lisimaco, di stargli vicino e credo che non sia male ricordarsi di aver agito o di agire male; anzi è necessario che diventi più previdente per il futuro chi non rifugge da ciò, ma lo vuole, secondo il detto di Solone, e apprezza di imparare finché vive e non crede che la vecchiaia gli sopravvenga apportandogli l'intelletto.

Subire questo esame da Socrate è un bene, si può imparare finché si vive

Per me, dunque, non è affatto inconsueto né spiacevole essere saggiato da Socrate; anzi da tempo sapevo che, alla presenza di Socrate, il nostro discorso avrebbe riguardato non i ragazzi, ma noi stessi. Come dico, dunque, da parte mia nulla impedisce di intrattenerci con Socrate come egli vuole. Ma vedi qual è l'atteggiamento di Lachete su questo punto.

Di fronte a Socrate si parla di se stessi

LACHETE [...] Dei discorsi di Socrate non ho esperienza, ma ho provato prima, a quanto sembra, le sue azioni e qui l'ho trovato degno di bei discorsi e di ogni franchezza. Se ha anche questo, la mia volontà è con lui e proverò il massimo piacere ad essere esaminato da uno così e non mi spiacerà imparare: anch'io accetto il detto di Solone, con una sola aggiunta, perché invecchiando voglio che mi siano insegnate molte cose, ma soltanto dai buoni. Mi si conceda che il maestro sia buono, affinché io non appaia ottuso, se apprendo senza piacere; se poi il maestro sarà giovane o non ancora rinomato o con qualche altro inconveniente simile, non m'importa affatto.

Lachete non ha mai discusso con Socrate, ma lo apprezza e vuole imparare da chi è buono

Ti invito, dunque, Socrate, ad insegnarmi e a confutarmi come vuoi e ad imparare quello che a mia volta so: tale è il mio atteggiamento nei tuoi confronti dal giorno in cui hai affrontato il pericolo con me ed hai dato del tuo valore la prova che deve dare chi vuole darla nel modo giusto. Di' dunque quel che ti piace, senza tener conto della nostra età.

Accetta il dialogo con Socrate perché lo ha visto affrontare il pericolo in battaglia

[...]

SOCRATE Cerchiamo allora in primo luogo, Lachete, di dire che cos'è il coraggio; poi esamineremo anche in che modo può essere presente nei giovani, nella misura in cui può diventare presente a partire da occupazioni e discipline. Prova a rispondere a ciò che dico: che cos'è il coraggio?

Definizione del coraggio di Lachete: restare fermo, non fuggire davanti ai nemici

LACHETE Per Zeus, Socrate, non è difficile dirlo: se uno è disposto a difendersi dai nemici rimanendo al proprio posto, senza fuggire, sappi che egli è coraggioso.

SOCRATE Dici bene, Lachete. Ma forse io, non avendo parlato chiaramente, sono colpevole che tu abbia risposto non alla domanda che pensavo, ma ad altro.

Ma questo è solo un tipo di coraggio

LACHETE Che cosa vuoi dire, Socrate?

SOCRATE Te lo dirò, se ne sono capace. Certo è coraggioso costui, che tu dici, il quale, rimanendo al proprio posto, combatte contro i nemici.

LACHETE Sì, lo dico.

SOCRATE Anch'io. Ma colui che combatte i nemici indietreggiando invece di rimanere fermo?

Non è coraggioso anche chi combatte indietreggiando?

LACHETE Come indietreggiando?

SOCRATE Come si racconta che combattano gli Sciti indietreggiando non meno che inseguendo; e Omero lodando i cavalli di Enea dice che essi «velocemente qua e

là» sapevano «inseguire e fuggire» ed elogiò lo stesso Enea per questa stessa cosa, per la sua scienza della fuga, e disse che era «un maestro della fuga»¹.

In effetti ci sono diverse strategie militari

LACHETE E giustamente, Socrate, perché parlava di carri. E tu parli di cavalieri Sciti: la cavalleria combatte così, ma la fanteria come dico io.

SOCRATE Eccetto, forse, quella dei Lacedemoni, Lachete, perché raccontano che i Lacedemoni, a Platea, quando furono davanti ai gerrofori, non vollero combattere contro di loro rimanendo fermi, ma fuggirono e, quando le schiere dei Persiani si sciolsero, come cavalieri si rivoltarono a combattere e così vinsero quella battaglia.

LACHETE È vero.

La domanda di Socrate: non esempi di coraggio, ma il coraggio in ogni caso

SOCRATE Dicevo dunque poco fa di essere colpevole che tu non abbia risposto bene, perché non avevo formulato bene la domanda. Volevo infatti conoscere da te non solo i coraggiosi nella fanteria, ma anche quelli nella cavalleria e in ogni forma di combattimento e non solo quelli che sono coraggiosi in guerra, ma anche quelli che lo sono nei pericoli del mare e quelli che lo sono di fronte alle malattie, alla povertà o alle faccende politiche; e inoltre quelli che sono coraggiosi non solo di fronte ai dolori e alle paure, ma sono capaci di combattere anche contro i desideri e i piaceri, sia rimanendo fermi sia ritirandosi, perché anche in queste cose, Lachete, ci sono i coraggiosi.

[...]

Nicia richiama una definizione che ha sentito da Socrate: chi è buono è sapiente, così il coraggioso

SOCRATE Nicia, vieni in aiuto ad amici in difficoltà, colti dalla tempesta nella discussione, se hai qualche possibilità. Vedi come le nostre difficoltà sono forti. Ma tu, dicendo che cos'è il coraggio secondo te, liberaci dalla difficoltà e conferma tu stesso con il discorso ciò che pensi.

NICIA Da tempo, Socrate, mi pare che non definiate bene il coraggio, perché non fate uso di ciò che ti ho già sentito dire giustamente.

SOCRATE Di che cosa, Nicia?

NICIA Spesso ti ho sentito dire che ciascuno di noi è buono nelle cose in cui è sapiente e cattivo in quelle in cui è ignorante.

SOCRATE È vero, per Zeus, Nicia.

NICIA Dunque, se il coraggioso è buono, evidentemente è sapiente.

Il coraggio sarebbe una forma di sapienza

SOCRATE Hai sentito, Lachete?

LACHETE Sì, ma non capisco bene ciò che vuol dire.

SOCRATE Io credo di capire: mi pare che per coraggio intenda una certa sapienza.

Lachete chiede quale

LACHETE Quale sapienza, Socrate?

SOCRATE Non è a lui che lo domandi?

LACHETE Sì.

Si va per esclusioni: non la flautistica, non la citaristica...

SOCRATE Allora, Nicia, digli quale sapienza è il coraggio, secondo il tuo discorso. Certo non è la flautistica.

NICIA In nessun modo.

SOCRATE E neppure la citaristica.

NICIA No certo.

SOCRATE Allora che scienza è e di che cosa?

LACHETE Lo interroghi proprio correttamente, Socrate. Ci dica quale scienza è secondo lui.

1. *Iliade*, libro V, vv. 222-223 e 272, libro VIII, vv. 106-108.

NICIA Questa, Lachete: è la scienza delle cose temibili e rassicuranti, in guerra e in ogni altro caso.

[...]

SOCRATE Nicia, rispondici nuovamente da principio: sai che all'inizio del discorso esaminavamo il coraggio, considerandolo come una parte della virtù?

NICIA Certo.

SOCRATE E anche tu hai risposto come se fosse una parte tra altre parti, che tutte insieme sono chiamate virtù?

NICIA Come no?

SOCRATE Dici anche tu le parti che dico io? Io dico, oltre al coraggio, la temperanza la giustizia e altre simili. Tu no?

NICIA Sì, certo.

SOCRATE Fermati allora. Questo l'abbiamo ammesso, ma a proposito delle cose temibili e di quelle rassicuranti badiamo che tu non le consideri una cosa e noi un'altra. Noi ti diremo ciò che le consideriamo; tu, se non sei d'accordo, c'inseguerai. Noi consideriamo temibili le cose che procurano timore e rassicuranti quelle che non lo procurano e procurano timore non i mali passati né quelli presenti, ma quelli attesi, perché il timore è attesa di un male futuro. Non pare così anche a te, Lachete?

LACHETE Proprio così, Socrate.

SOCRATE Tu senti, Nicia, la nostra affermazione che chiamiamo temibili i mali futuri e rassicuranti le cose che non saranno mali o saranno beni. Su questo, dici così o altrimenti?

NICIA Così.

SOCRATE E la scienza di queste cose la chiami coraggio?

NICIA Esattamente.

SOCRATE Esaminiamo ancora un terzo punto, se tu e noi lo condividiamo.

NICIA Quale?

SOCRATE Te lo dirò. A me e a Lachete pare che per le cose su cui c'è scienza, non ci sia una scienza del passato per sapere come è avvenuto, un'altra del presente come avviene e un'altra su come può avvenire nel modo migliore e avverrà ciò che non è ancora avvenuto, ma ci sia la stessa scienza.

Per esempio, a proposito della sanità, per tutti i tempi non c'è che la medicina, che è unica e osserva ciò che avviene, ciò che è avvenuto e ciò che avverrà come avverrà. E a proposito dei prodotti della terra, identica è la posizione dell'agricoltura. E per le cose della guerra, voi stessi potete testimoniare che la strategia provvede a tutto nel modo migliore e soprattutto a ciò che avverrà e crede che occorra non asservirsi alla divinazione, ma dominarla, in quanto conosce meglio gli eventi della guerra presenti e futuri: e così prescrive la legge, che l'indovino non comandi lo stratega, ma lo stratega l'indovino. Diremo questo, Lachete?

LACHETE Lo diremo.

SOCRATE E tu, Nicia, affermi con noi che, a proposito delle stesse cose, la medesima scienza è competente delle future, presenti e passate?

NICIA Sì, a me pare così, Socrate.

SOCRATE Carissimo, il coraggio, come affermi tu, è scienza delle cose temibili e di quelle rassicuranti. Non è così?

... ma scienza delle cose temibili e rassicuranti, in guerra e in ogni caso

Si concorda che il coraggio è una parte della virtù, accanto ad altre (temperanza, giustizia ecc.)

Le cose temibili e rassicuranti sono i mali e i beni previsti nel futuro

La scienza di queste cose è il coraggio

Ma se c'è scienza di qualcosa, questa riguarda le stesse cose nel passato nel presente e nel futuro

Così è per la medicina, per l'agricoltura e per la strategia militare

Si concorda che la scienza delle cose temibili e rassicuranti non può limitarsi al futuro

NICIA Sì.

SOCRATE Ma si è ammesso che le cose temibili e quelle rassicuranti sono rispettivamente i mali futuri e i beni futuri.

NICIA Certo.

SOCRATE E la stessa scienza è delle stesse cose, future e di ogni altro tempo.

NICIA È così.

Allora il coraggio, se è scienza, non corrisponde alla definizione iniziale di Nicia

SOCRATE Il coraggio, dunque, non è solo scienza delle cose temibili e di quelle rassicuranti, perché è competente non solo sui beni e sui mali futuri, ma anche su quelli presenti, passati e di ogni tempo, come le altre scienze.

NICIA Sembra.

Nicia ha parlato solo di un terzo del coraggio (scienza dei mali futuri)

SOCRATE Allora, Nicia, tu ci hai detto che cosa è un terzo, circa, del coraggio; ma noi ti chiedevamo che cosa fosse il coraggio intero. Ora, a quanto sembra, stando al tuo discorso, il coraggio non solo è scienza delle cose temibili e di quelle rassicuranti, ma pressappoco è la scienza di tutti i beni e di tutti i mali di ogni tempo (tale è ora la tua definizione). Dichiararti di mutare così la definizione o come, Nicia?

NICIA A me pare così, Socrate.

Se un uomo conoscesse tutti i beni e i mali di ogni tempo avrebbe tutte le virtù non solo il coraggio

SOCRATE E ti pare, divino amico, che un uomo mancherebbe di una parte della virtù, se conoscesse tutti i beni in ogni tempo, come avvengono, avverranno e sono avvenuti e allo stesso modo i mali? Credi che costui mancherebbe di temperanza, giustizia o santità, egli a cui solo spetta, riguardo agli dèi e agli uomini, guardarsi dalle cose temibili e da quelle che non lo sono e procurarsi i beni, sapendo comportarsi correttamente con essi?

NICIA Mi pare che tu abbia ragione, Socrate.

SOCRATE Allora, Nicia, non è una parte della virtù ciò che ora hai detto, ma la virtù intera.

NICIA Sembra.

Ma se il coraggio è una parte della virtù non è questa la sua definizione

SOCRATE Eppure dicevamo che il coraggio è solo una delle parti della virtù.

NICIA Lo dicevamo.

SOCRATE Ma ciò che ora si è detto non sembra tale.

NICIA Non sembra.

SOCRATE Dunque, Nicia, non abbiamo trovato che cos'è il coraggio.

NICIA Pare di no.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali effetti attribuisce Nicia all'interrogazione socratica?
- 2) Quali qualità attribuisce a Socrate Lachete?
- 3) Quale difetto rivela la definizione del coraggio di Lachete?
- 4) Ricostruisci lo schema della ricerca del coraggio mediante il dialogo tra Nicia e Socrate, sottolineando i punti di accordo e i punti di confutazione.
- 5) Che tipo di conclusione viene raggiunta?

■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Perché Nicia e Lachete accettano di discutere con Socrate?
- 2) Qual è il senso del «che cos'è» di Socrate? Perché non si accontenta di esempi di coraggio?
- 3) In che cosa risulta superiore la ricerca svolta da Nicia e Socrate?
- 4) Perché il ragionamento giunge a una situazione senza sbocco? Rispondi spiegando il nesso tra coraggio e scienza.

■ OLTRE IL TESTO

La confutazione dei generali da parte di Socrate è un esempio del metodo dell'interrogazione, ma anche del «sapere di non sapere» che Socrate si attribuisce come unica sapienza. Confronta questo brano con quello tratto dall'*Apologia di Socrate*, in cui Socrate enuncia il suo progetto come una missione da compiere e valuta la coerenza tra le dichiarazioni e il comportamento di Socrate nel dialogo.